

Lo SCARABOCCHIO

Periodico del Comune di Fara Novarese
Organo di informazione dell'Amministrazione comunale



Anno 3 • numero 4 • Aprile 2007

TRENO A VAPORE

LA COPERTINA

Avevamo dato l'annuncio sullo scorso numero: il treno a vapore passerà da Fara.

Nonostante averlo preannunciato solamente un giorno prima, alcuni gruppi di curiosi si sono radunati nei pressi dei passaggi a livello e alla stazione ferroviaria per assistere a questo evento.

C'erano parecchi adulti, quasi tutti armati di macchina fotografica per immortalare l'evento, ma anche tanti bambini incuriositi dallo sbuffare della locomotiva. Pare che qualche appassionato sia arrivato addirittura dall'estero.

Mi sarebbe molto piaciuto prendere parte al viaggio in treno da Novara a Varallo, ma ho preferito rinunciare per poter scattare l'immagine che appare in copertina. Mi sono appostato fuori paese, con parecchio anticipo, in attesa di potermi gustare il suggestivo rumore del treno che si sarebbe presto avvicinato rompendo la quiete della campagna. Qualche scatto e la copertina di aprile era già praticamente pronta.

Ci saranno comunque altre occasioni.

*Il numero di marzo 2007
dello Scarabocchio
è stato stampato
e distribuito gratuitamente
in circa 870 copie.*

*I numeri arretrati
sono disponibili a richiesta,
fino ad esaurimento,
presso l'Ufficio Anagrafe
del Comune di Fara.*

La prossima dovrebbe essere a maggio e, se noi redattori dello Scarabocchio saremo informati in tempo dagli organizzatori, ci impegneremo a darne il massimo risalto.

Non dovrebbe essere difficile, prima o poi, ottenere di poter effettuare una fermata a Fara: sarebbe una occasione eccellente per promuovere il nostro territorio e i nostri prodotti, così come intelligentemente è stato fatto lo scorso 11 marzo a Briona

Massimo Mormile



www.railtouritalia.com

SUOR DANIELA

Proprio mentre Lo Scarabocchio è in corso di impaginazione, apprendiamo da suor Daniela che la settimana dopo Pasqua sarà trasferita in Brasile, nello stato di Goias.

Sul prossimo numero faremo il possibile per farvi avere informazioni più dettagliate.

LA REDAZIONE

- *Direttore responsabile* -
Claudio Pasquino
- *Direttore editoriale* -
Marino Spagnolini
- *Segretario di redazione* -
Massimo Mormile
- *Comitato di Redazione* -
Alvaro Baccalaro • Mauro Buzzi
Franco Dessilani • Giorgio Farinetti
Roberto Trovò

DECRETO BERSANI BIS

TUTELA DEI CONSUMATORI

La Camera dei Deputati ha approvato il Decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 7 "Misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche, la nascita di nuove imprese, la valorizzazione dell'istruzione tecnico-professionale e la rottamazione di autoveicoli", comunemente chiamato Decreto Bersani bis, che dispone importanti cambiamenti, a favore dei cittadini consumatori, in settori importanti come i contratti di telefonia, le assicurazioni auto e i mutui bancari.

Riportiamo le novità più importanti che saranno in vigore dal mese di aprile:

Ricariche, stop ai costi anche per decoder e internet

Dopo l'abolizione per legge dei costi di ricarica scattata dal 5 marzo, spariranno da aprile anche i costi fissi o i contributi per la ricarica di carte prepagate, anche via bancomat o in forma telematica, per i decoder tv e per internet. Come per i telefoni, non ci sarà più dunque nessuna scadenza, anche per il traffico o i servizi che si acquistano al momento della ricarica. Questo vale anche per le ricariche acquistate prima dell'entrata in vigore del decreto. Uniche ricariche "a scadenza" quelle legate alle offerte speciali, ossia le promozioni che permettono di telefonare o di inviare sms a costi più contenuti pagando un costo fisso oppure con un traffico prestabilito in minuti o un numero di

messaggini compresi nel pacchetto.

Contratti, per telefoni e tv: cancellata la durata obbligatoria

I contratti per adesione stipulati con operatori di telefonia e di reti televisive e di comunicazione elettronica, indipendentemente dalla tecnologia utilizzata, devono prevedere la facoltà del contraente di recedere dal contratto o di trasferire le utenze presso altro operatore senza vincoli temporali o ritardi non giustificati da esigenze tecniche e senza spese non giustificate da costi dell'operatore e non possono imporre un obbligo di preavviso superiore a trenta giorni. Le clausole difformi sono nulle, fatta salva la facoltà degli operatori di adeguare alle disposizioni del presente comma i rapporti contrattuali già stipulati alla data di entrata in vigore del presente decreto entro i successivi sessanta giorni. Con questa norma sarà possibile disdire, con un preavviso di soli trenta giorni, contratti telefonici, Internet e TV aventi durata annuale.

Rca, stessa classe anche per le auto dei familiari o conviventi

L'impresa di assicurazione in tutti i casi di stipulazione di un nuovo contratto, relativo ad un ulteriore veicolo della medesima tipologia, acquistato dalla persona fisica già titolare di polizza assicurativa o da un componente stabilmente convivente del suo nucleo familiare, non può assegnare al contratto una classe di merito più sfavorevole rispetto a quella risultante dall'ultimo attestato di rischio conseguito sul veicolo già assicurato.

Stop al vincolo di durata decennale per polizze ramo danni

In caso di durata poliennale, l'assicurato ha facoltà di recedere annualmente dal contratto senza oneri e con preavviso di sessanta giorni. Tali disposizioni entrano in vigore per i contratti stipulati dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per i contratti stipulati antecedentemente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto la facoltà di cui al primo periodo può essere esercitata a condizione che il contratto di assicurazione sia stato in vita per almeno tre anni. Le nuove norme saranno operative solo a partire dal mese di settembre.

In sostanza il consumatore, di fronte ad eventuali condizioni più vantaggiose da parte di altre compagnie, sarà libero di chiudere il contratto prima della scadenza finale prevista originariamente e quindi scegliere liberamente. In questo modo il governo pone rimedio ad una anomalia tutta italiana che ha prodotto effetti negativi sulla concorrenza del settore.

Mutui, niente penale per l'estinzione anticipata

Questa norma, già in vigore per i contratti sottoscritti dal 2 febbraio in poi nel caso di acquisto della prima casa, ora è estesa anche ai mutui per ristrutturazione. In questo caso l'agevolazione riguarda sia quelli destinati a finanziare i lavori delle unità immobiliari adibite ad abitazione che quelli che servono alla ristrutturazione di immobili destinati allo svolgimento dell'attività economica o professionale da parte delle persone fisiche.

*Il Sindaco
Marino Spagnolini*

IL FISCO A FARA

REDDITI 2004

Riportiamo i dati, relativi al comune di Fara Novarese, ricavati dalle dichiarazioni dei redditi 2005 (anno di imposta 2004), pubblicate sul sito del ministero delle Finanze.

Sono dati destinati ai Comuni, al fine delle decisioni locali sull'addizionale Irpef, ma sono disponibili anche alla consultazione libera, salvaguardando soltanto la privacy dei contribuenti. Come si nota, la percentuale di contribuenti che dichiarano fino a 10.000 euro, è pari al 14,85%, quella tra i 10.000 ed i 35.000 è del 78,11%, mentre l'incidenza di chi dichiara oltre 35mila euro, è pari al 7%. Il reddito medio è di 19.090 euro, equivalente a quello dei comuni a noi vicini (Barengo: 19.520, Briona: 19.044, Carpignano Sesia: 18.119, Ghemme: 19.824, Romagnano: 19.767 e Sizzano: 19.300).

Marino Spagnolini

LEGENDA

Reddito complessivo: è la somma algebrica dei redditi percepiti dal contribuente.

Reddito imponibile ai fini delle addizionali Irpef: è il valore sul quale si applica l'aliquota per determinare l'addizionale regionale e comunale dovuta. In particolare, per l'anno d'imposta 2004 è l'importo pari a: Reddito complessivo diminuito del reddito relativo all'abitazione principale e degli oneri deducibili)

CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO IN EURO (Anno 2004)	REDDITO IMPONIBILE AI FINI DELLE ADDIZIONALI IRPEF-2004			
	Contribuenti	Ammontare totale	Importo medio	%
fino a 1.000	5	2.270	454	0,38
da 1.000 a 2.000	14	18.419	1.316	1,06
da 2.000 a 3.000	7	17.365	2.481	0,53
da 3.000 a 4.000	8	28.534	3.567	0,61
da 4.000 a 5.000	4	15.757	3.939	0,30
da 5.000 a 6.000	7	37.160	5.309	0,53
da 6.000 a 7.500	6	42.672	7.112	0,45
da 7.500 a 10.000	145	1.232.992	8.503	10,98
TOTALE	196	1.395.169	7.118	14,85
da 10.000 a 15.000	356	4.396.256	12.349	26,97
da 15.000 a 20.000	344	5.830.194	16.948	26,06
da 20.000 a 25.000	184	3.929.032	21.353	13,94
da 25.000 a 29.000	75	1.934.903	25.799	5,68
da 29.000 a 32.600	47	1.412.294	30.049	3,56
da 32.600 a 35.000	25	832.693	33.308	1,89
TOTALE	1.031	18.335.372	17.784	78,11
da 35.000 a 40.000	29	1.033.800	35.648	2,20
da 40.000 a 50.000	20	860.349	43.017	1,52
da 50.000 a 60.000	15	765.719	51.048	1,14
da 60.000 a 70.000	6	362.022	60.337	0,45
da 70.000 a 100.000	15	1.238.774	82.585	1,14
oltre 100.000	8	1.206.949	150.869	0,61
TOTALE	93	5.467.613	58.792	7,05
TOTALE GENERALE	1.320	25.198.154	19.090	100,00

DICHIARAZIONE REDDITI 2007

SCADENZE FISCALI

I pensionati che hanno ricevuto o che riceveranno il cosiddetto "bustone" dall'INPS o dall'INPDAP contenente il Modello OBisM 2007, il Modello CUD 2007, la richiesta del Modello RED, devono portare la documentazione per il controllo.

Per l'anno 2007 le scadenze per le dichiarazioni fiscali e previdenziali hanno subito delle variazioni.

Pertanto si segnalano le date più significative:

- **entro il 15 aprile 2007:**
consegna Mod. RED all'INPS tramite CAAF
- **entro il 16 giugno 2007:**
consegna Mod. 730/07 al CAAF

Dal 20 marzo 2007 si possono consegnare le documentazioni per la compilazione sia del Mod. RED che del Mod. 730/07.

Il recapito della Federazione Pensionati CISL è a disposizione per qualsiasi informazione nelle giornate di martedì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Contestualmente al Mod. 730/07 viene compilato anche il Mod. ICI.

Il pagamento della prima rata dell'ICI o il versamento in un'unica rata deve essere effettuato entro il 16 giugno 2007.

*Antonio Baccalaro
F.N.P.-CISL*

CIRCONVALLAZIONE

A CHE PUNTO SIAMO

La Giunta della Provincia di Novara, con deliberazione n. 82 del 01/03/2007, ha approvato le controdeduzioni alle osservazioni che sono state presentate dopo la pubblicazione dell'avviso di avvio del procedimento delle procedure espropriative relativo all'acquisizione dei terreni per l'esecuzione dei lavori della circonvallazione di Fara.

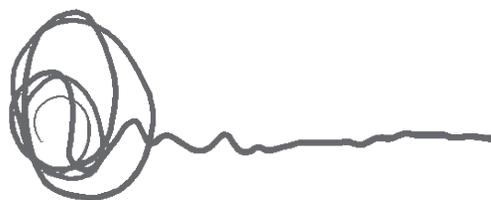
Come è noto, tale avviso è stato pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia di Novara, del Comune di Fara Novarese, del Comune di Briona, e sul Quotidiano "La Stampa".

Sono state presentate solo quattro osservazioni di cui due non accoglibili in quanto non pertinenti, una è stata parzialmente accolta, mentre la quarta non è stata presa in considerazione perché presentata fuori termine.

E' in corso di completamento il progetto definitivo dei lavori della variante, che sarà approvato dalla Giunta Provinciale con apposito atto.

Non ci sono novità, invece, riguardo al ricorso Quaranta presentato presso il TAR.

*Il Sindaco
Marino Spagnolini*



IL SACCHETTO DELLA SPESA

LI VOGLIAMO DI CARTA

E' un oggetto comune, diffusissimo al quale ci siamo abituati, che entra nelle nostre ordinarie procedure di vita quotidiana; molte delle cose che facciamo nella nostra giornata sono inframezzate dall'utilizzo di un sacchetto di plastica. In Italia se ne producono 300.000 tonnellate all'anno. Vivono qualche giorno e poi finiscono nella spazzatura, quando va bene.

Fare il bagno al mare in mezzo ai sacchetti di plastica fa schifo a molti, alcuni sono irritati nel vederli appesi ai rami lungo le rive dei fiumi, pochi si accorgono dei sacchetti trinciati insieme all'erba lungo le scarpate stradali.

L'uso dei sacchetti della spesa in plastica dovrebbe essere vietato in Italia da almeno trenta anni. Il motivo sta nel fatto che il sacchetto della spesa, lo "shopper" come lo chiamano gli americani, è un bene di consumo ad altissima diffusione con una vita media di impiego bassissima ed una durata del manufatto molto lunga, misurabile in centinaia di anni. Il risultato è che i sacchetti abbandonati, quelli cioè che sono passati in pochi giorni da "bene di consumo" a "bene da alienare (i.e. rifiuto)" si accumulano sul territorio.

Siamo abituati a vedere i film americani che ci mostrano i clienti che escono dal supermercato con il sacchettone di carta; questa è un'ottima alternativa in quanto la carta ha una vita media molto bassa, cioè una biodegradabilità molto alta. Se durante una passeggiata in

campagna mi cade un sacchetto di carta, nel giro di alcuni mesi il sacchetto è biodegradato nelle normali condizioni biologiche di un terreno.

L'opzione più moderna e funzionale al sacchetto di carta è il sacchetto di plastica biodegradabile ottenuto dalla lavorazione dell'amido di mais. Questa opzione dovrebbe essere il fiore all'occhiello delle politiche di indirizzo di protezione ambientale della Provincia di Novara in quanto a Novara c'è il leader mondiale della produzione del polimero plastico biodegradabile. La plastica biodegradabile unisce i vantaggi di resistenza ed impermeabilità della plastica con l'alta biodegradabilità della carta.

Novara ha perso questa opportunità e, se fossi un programmatore delle politiche di protezione ambientale provinciale, me ne vergognerei molto. Oggi si sta parlando a livello nazionale di consentire solo la commercializzazione di shoppers biodegradabili; ciò imposto dalla necessità di diffondere un bene con una vita media compatibilmente corta rispetto al suo tempo di utilizzo ed alla sua diffusione sul territorio.

Oggi si producono soltanto 15.000 tonnellate all'anno di plastica biodegradabile con un costo variabile fra i 3,6 e 4,8 €/kg (rispetto agli 1,2 della plastica) e solo un impiego diffuso di questo polimero derivato dalle colture agricole potrà colmare il divario di costo attualmente in essere.

I nostri assessorati all'ambiente preferiscono spendere i soldi per gli spazzini piuttosto che mettere nelle mani della gente dei prodotti funzionali ed eco-compatibili.

Guido Neri



www.novamont.com

PRODUZIONI VITICOLE

DIFESA E TUTELA FITOSANITARIA

Nel corso del 2006 gli undici comuni aderenti alla Convenzione per il Servizio di Difesa e Tutela Fitosanitaria delle produzioni viticole hanno deciso di intervenire con decisione affrontando il problema della diffusione della Flavescenza dorata. Cinque Comuni sono già classificati come focolaio e quindi fondamentale l'impegno di tutti i soggetti sia istituzionali che privati nell'affrontare questo problema. Purtroppo l'"animale" che provoca la flavescenza è un fitoplasma, ossia un microorganismo simile ad un batterio contro il quale non esistono trattamenti diretti ma solo indiretti contro il vettore (*Scaphoideus titanus*) o con l'eliminazione della pianta. E' quindi fondamentale capire che i viticoltori che non effettuano gli adempimenti prescritti dalla normativa (estirpo e trattamenti) provocano la diffusione della malattia non solo all'interno del proprio vigneto ma anche nei vignati vicini generando una vera e propria epidemia.

A giugno 2006 è stato organizzato un convegno a Barengo in cui ai numerosi viticoltori presenti sono stati esaurientemente illustrate dai relatori le origini, i danni e le modalità di difesa contro questa malattia.

Nel corso della stagione sono stati esposti i bollettini fitopatologici dove erano indicati i tempi dei trattamenti e i prodotti da utilizzare.

A cavallo tra luglio e agosto, al fine di

limitare la diffusione della Flavescenza, tecnici agronomi del Settore Fitosanitario Regionale e della Provincia di Novara hanno effettuato vari sopralluoghi nei vigneti sia di Fara che di altri comuni focolaio (Barengo, Briona, Sizzano) segnalando (con vernice rossa) le piante che presentavano i sintomi della malattia.

Sono stati individuati 60 mappali con presenza di piante colpite per un totale di 820 piante.

A seguito dei sopralluoghi effettuati dai tecnici regionali la Regione Piemonte ha inviato al proprietario del vigneto e copia per conoscenza al Comune una ingiunzione di estirpo delle piante contrassegnate da vernice rossa indicando anche i tempi di intervento.

Nel caso di sopralluogo effettuato dalla Provincia è stato il Comune ad inviare al proprietario del vigneto e copia per conoscenza alla Regione una comunicazione in cui si informava dell'obbligo di estirpo delle piante contrassegnate da vernice rossa e si invitava ad effettuarlo secondo tempi stabiliti.

A partire da metà aprile prossimo, inizierà la seconda fase, che consisterà nel controllo da parte dei tecnici del Settore Fitosanitario Regionale dell'avvenuto adempimento dell'estirpo di tutte le piante contrassegnate.

Nel caso in cui non si è provveduto all'estirpo il Settore procederà alla denuncia del proprietario all'autorità giudiziaria ai sensi dell'art. 500 del Codice Penale e lo stesso verrà punito con sanzione amministrativa da 500 a 3.000 €.

Si raccomanda vivamente i viticoltori interessati a provvedere all'estirpo!!

Un fattore di rischio elevato per la dif-

fusione della flavescenza come fonte sia di inoculo del fitoplasma che del suo vettore *Scaphoideus titatuns* è la presenza di incolti in prossimità dei vigneti in produzione.

I vigneti recentemente abbandonati (2-5 anni) mantengono ancora un impianto colturale tipico del vigneto con prevalenza di vite europea rispetto ai portainnesto e sono quindi ospiti graditi per lo *Scaphoideus*. In questi appezzamenti è obbligatorio effettuare i trattamenti insetticidi previsti dalla normativa e l'estirpo di piante con sintomi.

Nel corso dell'estate 2006 gli undici Comuni hanno effettuato con la collaborazione di alcuni volontari e di studenti dell'ITAS Bonfantini un'indagine sui vigneti abbandonati. Nel Comune di Fara sono stati individuati 13 mappali con vigneti da poco tempo in abbandono.

Si informa i proprietari che in base al regolamento di Polizia Rurale attualmente in vigore il Comune può emettere un'ordinanza nei loro confronti al fine di ripulire i fondi medesimi, tenere pulito il terreno incolto confinante con vigneti in produzione, provvedere ad effettuare i trattamenti insetticidi obbligatori secondo i tempi e le modalità indicate nella prossima stagione vegetativa e ad estirpare le piante con sintomi di flavescenza.

Si raccomanda anche in questo caso ai proprietari di tali terreni di provvedere a quanto sopra indicato.

Nell'ambito dell'attività svolta dall'Associazione Vignaioli a seguito accordo con gli undici Comuni della Convenzione è stata organizzata a gennaio 2007 una riunione a Romagnano Sesia (ed in replica a Bogogno) i cui contenuti

sono stati pubblicati sul numero 2/2007 dello Scarabocchio.

Giovedì 12 aprile 2007 ore 21 a Mezzomerico presso il Municipio e in replica giovedì 19 aprile 2007 ore 21 a Sizano presso il Municipio è programmata una riunione tecnica di apertura dell'annata viticola dal titolo "2007 un altro 2003? Come affrontare in vigneto un'annata che si preannuncia torrida". Interverranno come relatori il Dott. Michele Vigasio dell'Associazione Vignaioli Piemontese e il Dott. Samir Jettoui della Aifar Agrochimica.

Vista l'attualità della tematica e la possibilità di un confronto con tecnici esperti invitiamo cortesemente tutti i viticoltori a partecipare.

*Assessore all'agricoltura
Alda Protti*



RISPARMIO ENERGETICO

DECALOGO

Per dare un taglio alla bolletta energetica a volte bastano piccoli accorgimenti, ne pubblichiamo dieci.

1) Risparmio gas da riscaldamento:

non coprire termosifoni, regolare la temperatura non sopra i 18-19 gradi, tenere le finestre chiuse quando è acceso il riscaldamento, abbassare l'impianto quando a casa non c'è nessuno, usare i para spifferi, fare controllare le caldaie. Usare bene il termostato ambiente ed eventualmente applicare valvole termostatiche ai singoli termosifoni può far risparmiare anche il 20 - 30% sul consumo per il riscaldamento, senza toglierci nulla del benessere a cui siamo abituati.

2) Risparmio gas in cucina:

mettere le pentole su fuochi di dimensione proporzionata, usare i coperchi durante la cottura, spegnere un po' prima della fine della cottura, utilizzare pentole a pressione.

3) Risparmio energia per acqua calda:

preferire doccia a bagno, se possibile installare pannelli solari, in caso di scaldino elettrico regolare temperatura non oltre i 60 gradi.

4) Risparmio luce: non tenere accese lampadine quando non servono, sostituisci lampadine a incandescenza con

quelle a basso consumo. Le lampadine a risparmio energetico si ripagano da sole in pochissimo tempo. Una lampadina da 20W a risparmio energetico fa la stessa luce di una da 100W ad incandescenza. Oggi costa sui 2-3 euro e dura almeno 5 volte di più. In 3 anni (ossia 5000 ore di funzionamento), calcolando il costo delle lampadine e del consumo, il risparmio è di 19 euro, senza contare la seccatura risparmiata di cambiare le lampadine.

5) Uso razionale del frigo: non abbassare temperatura sotto i 3 gradi, non aprirlo inutilmente, sbrinarlo regolarmente, non metterci dentro cibi caldi, non riempirlo troppo.

6) Uso razionale della lavatrice: avviarla solo a pieno carico, non lavare oltre i 60 gradi, pulire regolarmente il filtro.



7) Uso razionale della lavapiatti: avviarla a pieno carico, spegnerla quando inizia il programma di asciugatura, fare cicli lavaggio a basse temperature, pulire il filtro.

8) Uso razionale del forno: usarlo alla giusta temperatura, effettuare il preriscaldamento solo quanto necessario, evitare funzione Grill, non aprire frequentemente durante la cottura, spegnerlo prima della fine della cottura.

9) Preferire il forno a microonde: consumano circa la metà dei forni elettrici tradizionali.

10) Risparmiare luce su Tv, videoregistratori, hi-fi ecc.: quando non si usa-

no, vanno spenti usando il pulsante principale. La luce rossa di stand-by non va lasciata accesa. Una particolare attenzione va rivolta ai televisori, oggi è normale vedere che ci sono in casa anche due o tre televisori accesi e nessuno che li guarda. Un televisore 17 pollici consuma sui 120W, un 26 pollici sui 250 W, sono consumi importanti, soprattutto considerando in numero di ore complessive. Non diciamo di non guardare a televisione, ma non teniamoli accesi inutilmente. Al limite, mentre si studia o si fanno i lavori di casa, teniamo pure accesa una radio, che consuma pochissimo e fa tanta compagnia.

Marino Spagnolini



ELIOLINE

C.M.B DI BACCALARO GIORGIO - Div. Elioline
Via G. Leopardi 2 - 28060 San Pietro Mosezzo (No)
Tel. 0321 540897 - Fax 0321 540370 - Cell. 340 9074849
email: elioline@mybox.it

PROGETTAZIONE - PRODUZIONE - INSTALLAZIONE

**PANNELLI SOLARI TERMICI
PANNELLI SOLARI FOTOVOLTAICI
ENERGIA GEOTERMICA**

Nuovi contributi al fine di incentivare l'installazione di fonti rinnovabili, rendono ancora più elevato il risparmio energetico nel rispetto dell'ambiente, riducendo le emissioni di gas serra, di CO₂ e di inquinanti vari.

ELIOLINE è a vostra disposizione per qualsiasi tipo di informazione o preventivo di spesa a titolo completamente gratuito.

GRES

CORSI DI FORMAZIONE ANNO 2007

Anche quest'anno sarà istituito nelle ore serali un corso di primo soccorso gratuito, presso la Pubblica Assistenza G.R.E.S., in viale Stazione 5 a Sizzano, rivolto ad aspiranti soccorritori Volontari di Soccorso 118 e a cittadini privati. Il corso sarà tenuto da medici e da istruttori.

La durata del corso sarà di cinquanta ore, alla fine delle quali verrà rilasciato un attestato previo superamento della prova finale. Ai V.d.S. sarà rilasciato l'Attestato Regionale Piemonte 118.

La data d'inizio sarà comunicata personalmente a tutti gli iscritti.

Il termine d'iscrizione è fissato entro il 22 aprile 2007.

Sarà allestito anche un corso per autisti d'ambulanza Volontari di Soccorso 118 e di autisti per trasporti ordinari (visite, dimissioni ospedaliere, A.S.L., cliniche, ecc.), al quale possono iscriversi tutti coloro che sono già in possesso della patente di guida categoria B.

Per i Volontari di Soccorso occorre avere anzianità di patente di almeno due anni ed avere compiuto il ventunesimo anno di età.

Per maggiori informazioni e/o iscrizioni rivolgersi alla sede della Pubblica Assistenza G.R.E.S., in viale Stazione 5 a Sizzano (ex stazione ferroviaria) dal lunedì al giovedì dalle ore 21 alle ore 23, oppure telefonando negli stessi giorni ed orari al numero 0321 820560.

Pubblica Assistenza G.R.E.S.

GRES

UN OCCHIO AL 2006 PENSANDO AL FUTURO

Anche per la Pubblica Assistenza GRES di Sizzano è tempo di tirare le somme: l'anno 2006 è da tempo trascorso e, anche se i pensieri sono già rivolti all'anno nuovo, è doveroso soffermarsi sull'attività recentemente svolta, cercando di trovare opportunità di miglioramento per un lavoro che, di per se, è già da ritenersi eccellente.

A corredo di questo articolo sono pubblicate due tabelle riepilogative i cui numeri si commentano da soli e servono a ricordarci che il GRES è sempre pronto ad intervenire silenziosamente in nostro soccorso anche se non tutti ce ne accorgiamo. Ogni tanto il loro lavoro non è poi così silenzioso, mi riferisco a quando passano a sirene spiegate. Quasi tutti siamo portati a pensare al malcapitato che in quel momento è bisognoso di assistenza; a me invece piace pensare ai volontari del GRES che, anche in quel momento, sono pron-



ti a svolgere la loro missione. Parlo di missione, non di dovere. Voglio infatti ricordare che i servizi che svolgono sono il frutto di una loro libera scelta: in cambio della soddisfazione di sentirsi utili, si assumono delle responsabilità talvolta molto elevate, che non possono essere sopportate se non attraverso una grande forza di volontà e spirito di abnegazione.

Durante una breve chiacchierata avvenuta qualche sera fa, ho chiesto ad alcuni membri del direttivo se fossero soddisfatti del lavoro svolto. Invece di compiacersi, come sarebbe comprensibile, hanno voluto sottolineare i principali problemi che devono affrontare e che purtroppo non possono essere risolti con l'aiuto della sola buona volontà e dell'impegno. Come ho già scritto qualche tempo fa in un'intervista al presidente, Piero Boselli, il rammarico di non poter soddisfare tutte le richieste che giornalmente pervengono è un pensiero fisso.

Provate a sollevare lo sguardo da queste pagine e tendete le orecchie: sentite qualche sirena? No? Bene, ma ciò non vuol dire che nessuno in questo momento ha bisogno. Piuttosto potrebbe esserci qualche persona sfortunata che purtroppo non riesce ad avere la garanzia di essere accudita. Semplificando all'estremo, nel nostro paese l'assistenza sanitaria è garantita quando si è in ospedale. Però in ospedale bisogna in qualche modo arrivarci, è qui sorge il problema. Il GRES ha a disposizione gli automezzi ma questi devono essere condotti dall'uomo. E' vero che i volontari del GRES sono tanti, ma ancora di più sono le persone che hanno

URGENZE 118 anno 2006	
LOCALITA'	NUMERO DI INTERVENTI
Barengo	10
Boca	4
Borgomanero	1
Briona	38
Carpignano	80
Casalbeltrame	1
Casaleggio	1
Castellazzo	1
Cavallirio	6
Cavaglio	1
Cavaglietto	1
Cesto	2
Cureggio	2
Fara Novarese	102
Fontaneto	2
Galliate A4	1
Ghemme	19
Gattinara	1
Landiona	6
Mandello	1
Momo	3
Novara	9
Pernate	1
Proh	5
Romagnano	2
San Bernardino	1
Sillavengo	13
Sizzano	51
Suno	1
Vicolungo	8
Totale	374
In totale sono stati percorsi 19.929 chilometri.	



bisogno di loro.

Se ci pensiamo bene, deve essere tremendamente spiacevole doversi trovare costretti a rifiutare l'aiuto ad una persona ammalata, o bisognosa, per mancanza di personale. Ebbene, questo è il compito più ingrato che spetta ai volontari di Sizzano e purtroppo è sempre più frequente.

Da queste pagine voglio lanciare un appello a tutti coloro, in particolar modo ai pensionati, che hanno un po' di tempo libero da dedicare ad attività di utilità sociale. E' vero che al giorno d'oggi

il tempo è un bene prezioso ma ritengo anche che non manchi a nessuno: si tratta semplicemente di scegliere come impiegarlo. Si può pensare a se stessi, si può sprecarlo davanti ad una televisione oppure si può renderlo produttivo. E' una nostra scelta. A breve inizieranno i corsi di formazione per diventare Volontario di Soccorso e sarebbe auspicabile che il paese di Fara dimostrasse la propria riconoscenza al GRES attraverso la partecipazione alle loro attività. Non si richiede di guidare un'ambulanza, ma solamente di svolgere

servizi di accompagnamento, di supporto o di protezione civile. Non si richiede di dedicare tutto il proprio tempo all'associazione, ma solo una piccolissima parte.

Concedetemi infine una battuta. Michael Shumacher si è ritirato dall'attività agonistica e subito sulle nostre televisioni è apparsa una pubblicità che lo vede in veste di giardiniere pur di continuare a guidare un automezzo. Peccato che l'agenzia non abbia pensato invece di fargli guidare un'ambulanza, chissà mai che sarebbe servito a risvegliare qualche coscienza.

Massimo Mormile

TRASPORTI ORDINARI

LOCALITA'	NUMERO DI INTERVENTI
Dialisi	312
Cimitero Fara	54
ASL Briona Fara e Carpignano	52
Servizio Ambulanza	245
Servizio Pullmino	30
Servizio Automobile	77
Totale	770

In totale sono stati percorsi 32.293 chilometri.



CAMPER

UNA SIMPATICA INVASIONE

Sono arrivati alla chetichella, avevano appuntamento alla Cantina Sociale, era giovedì 8 marzo 2007: pian piano, ordinatamente, come è nel loro costume, hanno presto riempito tutto il piazzale.

Gli ultimi che non hanno trovato posto sono stati ospitati nel parcheggio del Tre Re.

Ma chi sono ?

Sono i protagonisti del turismo all'aria aperta (en plen air, per dirla alla francese), sono i camperisti appartenenti al Camper Club "La Granda" il più grande camper club italiano che conta più di 2.000 iscritti.

Si sono dati appuntamento a Fara Novarese per trascorrere 3 o 4 giorni a stretto contatto con il territorio per conoscere e per "toccare con mano" un altro pezzetto di Italia, sì, perché loro di questi raduni ne organizzano circa una cinquantina all'anno e, così facendo, vanno a conoscere il Bel Paese.

Sono come una tribù virtuale che in queste occasioni diventa reale, si radunano e formano un villaggio con le strade, le piazze, le verande, ed anche i parcheggi.

Tutto l'ambiente è decoroso, tranquillo, sereno, eppure organizzano feste, cene, si divertono.

Il loro modo di concepire il turismo è diverso da quello che abitualmente siamo abituati a farci propinare dalle grandi organizzazioni o dalla pubblicità di



massa.

Il loro turismo è avulso dagli Hotels o dai villaggi-vacanza che offrono il “tutto incluso” dove il turista trova tutto quello che desidera, spende, si diverte anche ma così si confina in un’isola di insiemi chiusi, estranei al territorio ed incapaci di comunicare con lo stesso.

I camperisti invece entrano nel territorio, lo abitano e partecipano alla sua vita quotidiana, quasi come un nuovo rione del paese.

Giovedì sera (8 marzo) a Fara c'erano 147 camper con una popolazione di circa 500 abitanti provenienti da tutta l'Italia settentrionale: dal Trentino alla Liguria.

Senza far rumore, discretamente hanno invaso il nostro paese, chi in bici, chi in scooter o a piedi; sono entrati nei

negozi, nelle piazze, in chiesa; forse non tutti i Faresi sapevano: sabato mattina in edicola non c'erano più giornali!

Con il patrocinio del Comune di Fara, il Centro Studi Fara Langobardorum ha organizzato visite guidate alla Chiesa Romanica di S. Pietro, al paese di Fara, ai castelli di Fara e Briona.

La Cantina Sociale si è assunta l'onere di ospitarli e con l'aiuto dei ragazzi della Pro loco ha organizzato una cena tipica per il sabato sera: salame e cotechino, paniscia, frittura con amaretti e frittura dolce, gorgonzola dolce e piccante, torta e vino di Fara a volontà.

Erano in 190 i commensali, oltre a quelli che hanno preferito ritirare la loro porzione per consumarla nel camper: dopo cena musica con ballo liscio, balli caribici ed esibizione di scuola di ballo.



Domenica 11 marzo, dopo la Santa messa, c'è stata la premiazione dei vincitori delle gare di bocce e del concorso fotografico e, quindi, un aperitivo con il vino di primavera.

Durante tutta la giornata era in funzione il mercatino di prodotti tipici: formaggi della Latteria di Cameri, salumi Dessilani, funghi secchi Fontana, miele De Paoli e dolci della Pasticceria Prolo.

Nel pomeriggio, con la solita riservatezza, si sono congedati dandosi appuntamento per la domenica successiva a S. Damiano D'Asti.

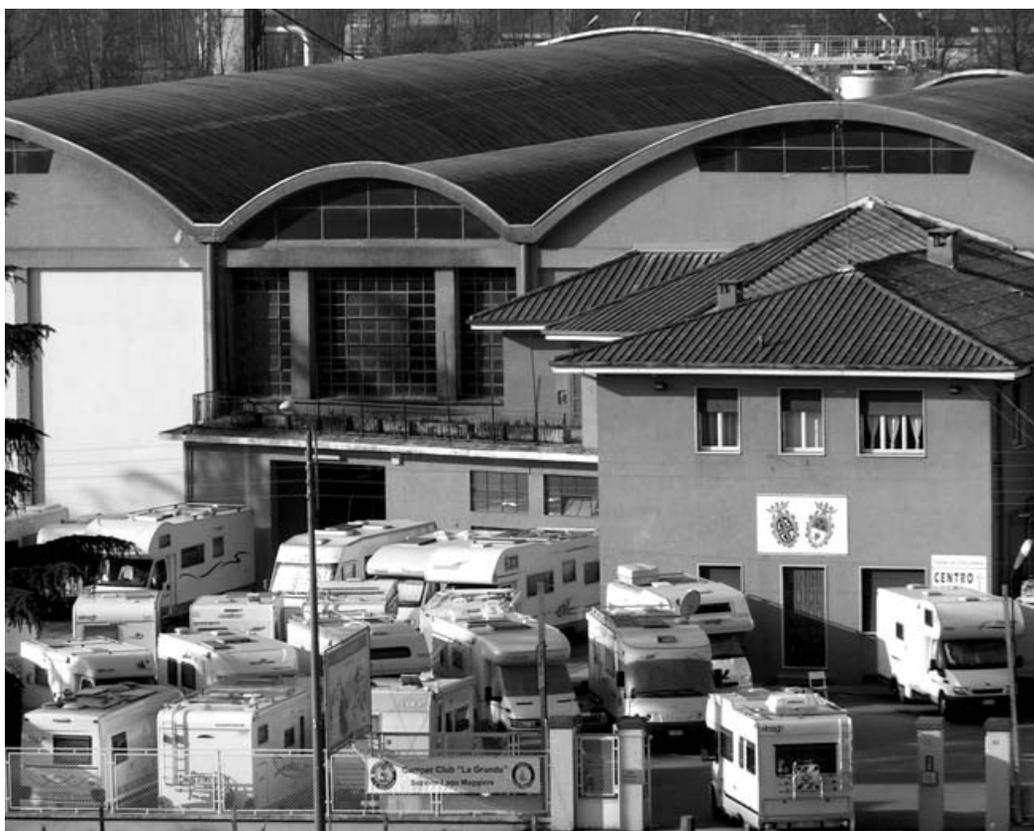
Ora il grande piazzale della Cantina Sociale è deserto e sembra più desolato che mai.

Il tempo è stato favorevole, sono stati tre giorni di sole primaverile che hanno favorito la vita all'aria aperta e le escursioni e noi ci auguriamo che si siano trovati bene, Fara abitualmente è un paese molto ospitale.

Della buona riuscita del raduno dobbiamo rendere merito anche agli addetti della Cantina Sociale che hanno fatto gli straordinari e si sono prodigati con gli Amici di Fara ormai abili ed esperti organizzatori di queste manifestazioni. Ciao amici de "La Granda", alla prossima!!!

Ennio Prolo

 www.camperclublagranda.it



FARESI IN ISLANDA

APPUNTI DI VIAGGIO

Nel 2002 ci sono andato con mia figlia, Viola. C'ero già stato, nel 1974, con quel gran signore del Guido Dessilani (Levra). Ci avevamo attaccato anche la Groenlandia (già che eravamo lì!).

Credendo di essere i primi faresi in quelle isole, abbiamo sorteggiato chi dovesse essere il primo a mettere piede in Islanda; l'altro sarebbe stato il primo in Groenlandia. A lui toccò l'Islanda. Allo sbarco in Groenlandia Guido mi precedeva sulla scaletta, io mi ero dimenticato di quel nostro patto, ma lui no: mi cedette il passo.

Da allora qualcosa è cambiato (e poi, dopo ventotto anni, sono cambiato io); allora avevo goduto la natura (che non è cambiata), adesso ho apprezzato tantissimo la gente (gli islandesi non sono scandinavi, sono celti di antiche origini irlandesi).

Sicurezza sociale: praticamente totale: una media di un omicidio all'anno su tutta la nazione, un furto si merita la prima pagina del quotidiano più importante (Morgunblathith, ossia "foglio del mattino"). Mi è capitato, a Reykjavík, di placcare l'ambasciatore russo e di parlargli assieme per la strada, senza beccarmi venti colpi di Kalashnikov.

Onestà impressionante: Viola ha dimenticato un anellino in un ristorante, se n'è accorta dopo due giorni e l'ha ritrovato; io ho perso la carta di credito in un maneggio, mi hanno telefonato in albergo e me l'hanno riportata.

Quasi tutto è caro. Se va bene le cose costano il doppio che in Italia. Gli alco-

lici sono proibitivi: un bicchiere di vino costa almeno 600 corone, circa 7 euro. Quasi dappertutto si trova zuppa (ottima) e caffè all'americana. Di solito c'è diritto al bis senza sovrapprezzo: paghi uno e consumi due; dato che tutti gli islandesi o quasi parlano inglese, basta chiedere il refilling; in certi posti sembra addirittura che, più che il caffè, si paghi l'affitto della tazzina e del piattino: te li danno e poi ti servi quante volte vuoi.

La lana è splendida e non ha prezzi proprio proibitivi: i maglioni costano dalle 7000 alle 12000 corone (73-120 euro, una volta rimborsata l'IVA all'uscita), ma durano una vita, sono caldi e impermeabili (i loro contadini li usano come noi le giacche a vento).

Gli islandesi che ho conosciuto avevano un carattere splendido: una sera, assetato, scendo al bar dell'albergo, prendo un succo d'arancia, lo tracanno d'un fiato e ne chiedo un altro. Allo stesso prezzo me ne hanno portato uno triplo: "Eri molto assetato". Oppure. Finito il tour Viola esce con dei ragazzi che avevano fatto il viaggio con noi e con l'autista (islandese) del pullman. Non solo Jon ha voluto offrire lui le 5 birre





(con quello che costano!), ma ha anche chiamato il suo fratellino per far riaccompagnare in albergo tutta la comitiva (il fratellino è poi rimasto senza benzina, ma la polizia islandese, invisibile ma presente, è subito accorsa in aiuto).

Gli islandesi lavorano moltissimo, non solo perché gli stipendi non sono in proporzione al costo della vita ma soprattutto perché non si privano di niente: nei supermercati trovi tutto quello che vuoi (meno che gli alcolici, che sono venduti solo in certi giorni e certe ore in (pochi) negozi gestiti dalla Stato). Ho visto auto di tutti i tipi, anche due Multipla.

Cosa fare e vedere?

Ovviamente i Geysir (è questa la corretta grafia islandese), che sono vicini a Reykjavík; ormai c'è in funzione solo più lo Strokkur (spara ogni 4/5 minuti); il sig. Geysir è andato in pensione (c'è proprio una targa col suo nome) e lavora molto ma molto di rado.

Poi un giro a Thingvellir (si pronuncia tiingvetlir), sempre vicino a Reykjavík, dove è ben evidente la faglia che divide l'Europa dall'America: vai di qua e sei in Europa, fai un metro e sei in America. Lì c'è anche la residenza estiva del loro primo ministro; farebbe bene anche ai nostri andarci: la porta d'ingresso si apre su un cimitero.

Thingvellir è un santuario della democrazia: nel 930 vi è stato fondato il primo Parlamento democratico del mondo.

Ho sempre trovato ottimo cibo, ma ci sono un paio di delikatessen di cui è meglio essere informati:

- la trota affumicata al fumo dello sterco di pecora (ottima!) su crostini di pane cotto nel vulcano (questa particolare affumicatura si chiama qualcosa come

Tath-reyk.)

- lo squalo putrefatto (hákarl); Viola ha avuto il coraggio di assaggiarlo, la nostra guida italiana ne andava letteralmente matta, io, come hanno aperto il barattolo sono uscito compostamente ma velocemente dal ristorante.

E poi, anche chi non è mai andato a cavallo, deve fare un giro sui cavallini islandesi (sono cavalli, non pony). Non ero mai stato a cavallo, l'ho fatto per la prima volta a Reykolt in una notte buia e tempestosa (veramente: pioveva e c'era una delicata brezza che l'acqua sembrava grandine; l'unica parte del corpo che avevo asciutta era quella che stava sulla sella). È uno dei ricordi più belli di questa vacanza.

L'Islanda è una grande nazione (105.000 kmq, un terzo dell'Italia) con pochissimi abitanti (280.000, di cui quasi la metà nella capitale). Si può, vagamente, parlare di traffico solo a Reykjavik: è talmente scarso che, di solito, attraversavamo col rosso (anche perché il verde per i pedoni non arrivava mai e durava pochissimo).

L'Islanda è un ecosistema delicatissimo: ho visto delle scritte che alcuni Boy Scout hanno inciso nel muschio sessant'anni fa: ci sono ancora. Per cui si capisce perché in certi parchi naturali è addirittura vietato fumare (in tutti però i mozziconi te li devi riportare a casa). Gli islandesi non hanno cognome, ma un patronimico: il figlio di Jon avrà, come "cognome", Jonsson, la figlia Jonsdóttir e così via. Ho riservato un tavolo al ristorante: c'era scritto Mauro, non Custodi. E infatti l'elenco del telefono di Islanda (due volumi) è in ordine alfabetico sul nome di battesimo. D'altra parte, in

islandese tutti, ma proprio tutti, si chiamano per nome e si danno del tu. Anche alla signora Vigdís Finnbogadóttir, presidente della repubblica dal 1980 al 1992, prima donna al mondo eletta capo dello stato in elezioni democratiche. Durante la sua presidenza, nell'ottobre del 1986, ci fu, a Reykjavík, lo storico incontro tra Reagan e Gorbaciov.

Un'ultima cosa, la lingua. Gli islandesi ne sono orgogliosi. È una lingua medievale, quasi immutata dal 930 e senza contaminazioni: il telefono si chiama Simmi, ossia "tubo", il computer Tölva (scatola dei numeri), le previsioni del tempo sono le profezie del tempo e così via. E' molto semplice come struttura ma impossibile come grammatica (forse neanche un islandese la parla correttamente). I nomi delle città sono talmente semplici da sembrare banali: Reyjavík vuol dire baia (vík) del fumo, a 180 km dalla capitale c'è un grosso paese che si chiama solo Vík, un altro paese importante si chiama Höfn (porto). Per fortuna, tutti parlano anche inglese.

Nel 1974 non abbiamo quasi incontrato italiani (nel 2002 dappertutto). Ma potevo smentirmi? Ero al terminal per confermare il ritorno e mi si avvicinò una ragazza. "Tu sei Mauro Custodi!". Ci eravamo conosciuti cinque anni prima a Torino, dove avevo studiato. Profitto di questo episodio per ricordare, a chi se lo fosse dimenticato, di comportarsi sempre e dovunque come se fosse in piazza a Fara: troverai sempre qualcuno che ti conosce.

Mauro Custodi

LINGUE

PERCHE' MI INTERESSANO

Perché mi interessano le lingue? Intanto perché sono curioso. Quando, al liceo, ho cominciato lo studio del greco, vedere che tutti quegli strani simboli avevano un senso e potevo decifrarli... Non per niente andavo meglio in greco che in latino.

Poi perché la dicono lunga su un popolo. Non avete mai fatto caso che nel nostro dialetto, come negli altri dialetti padani, manca la parola amore ed il relativo verbo? Non sono in grado di fare dotte disquisizioni sul perché, mi limito a segnalarlo.

Prendiamo il tedesco, inteso sia come lingua che come popolo. Tutti sappiamo che sono persone molto precise, con un umorismo tutto loro. Ma anche la loro lingua lo è. Intanto, i tedeschi normalmente non interrompono chi parla. Ma non solo perché sono educati. Perché la frase è strutturata in modo tale che se ne coglie il significato solo alla fine. E poi è maledettamente pignola: hanno verbi diversi per dire "mangiare, a seconda che si tratti di animali (fressen) o di umani (essen), fratello si dice in un modo, sorella in un altro ma se i fratelli non sono tutti dello stesso sesso c'è una terza parola (ovviamente solo plurale).

E poi perché certe frasi sono impossibili da tradurre. Bertolt Brecht, nella sua "Opera da tre soldi" (Dreigroschenoper) fa dire "Erst kommt das Fressen, dann kommt die Moral". Si può tradurre, ad esempio con "Prima viene il mangiare, poi la morale", ma non ha la stessa for-

za: Brecht usa il verbo che si usa per le bestie.

Goscinni fa dire ad Astérix (credo in “Le bouclier arverne”) “Cèsar a franchi le Rubicon” mentre Cesare libera (affranca) un gallo rubizzo attraversando il Rubicone. Traducetemelo voi in italiano!

Certo, i giochi di parole, spesso, restano nella lingua d’origine, ma quando questa non è la propria e li si capisce...

Un giorno ho fatto un gioco di parole ad un mio amico tedesco, nella sua lingua. Che gioco era? Essen non è solo un verbo, ma anche un’importante città industriale. Come resistere? “Ieri ho conosciuto una signora che veniva da Essen, ma il suo cane veniva da Fressen”. Glie l’ho dovuto spiegare! Adesso lo usa per ricordare ai suoi allievi i due verbi. Un altro esempio? Avevo una carissima collega ed amica, cui sono ancora molto affezionato. È una persona molto rigida e, politicamente, molto di destra. Dove-

vo trovarle un soprannome, ed ero indeciso tra Doberfrau (tutti conoscono il dobermann, Mann vuol dire uomo e Frau donna) e Schwarzweiler (Rottweiler, rot vuol dire rosso e schwarz nero). Mi ha elogiato per Doberfrau, ma Schwarzweiler niente da fare, perché Rott è il cognome di chi ha selezionato la razza (così almeno mi ha detto lui).

Un’ultima curiosità. Qualche anno fa ero in treno e, di fronte a me, una ragazza studiava giapponese. Le ho chiesto se anche in giapponese c’era più di un modo per dire “sì” (in francese e tedesco ce ne sono due, uno usato normalmente, l’altro per rispondere in modo affermativo ad una domanda negativa: “Non hai mangiato oggi?”; se ho mangiato risponderò “sì” in francese e “doch” in tedesco). E lei mi ha candidamente risposto: “Dipende dalla persona con cui parli!”.

Mauro Custodi

Editore:

Comune di Fara Novarese,
Piazza Libertà, 16
28073 Fara Novarese (Novara)
Tel. 0321 829261 • Fax 0321 819128
<http://www.comune.faranovarese.no.it>

**Redazione, realizzazione grafica, pubblicità:**

Comune di Fara Novarese

Stampa:

Italgrafica S.r.l., Novara

Autorizzazione del Tribunale di Novara

Registrato al n. 40 del Registro della Stampa Periodica in data 03/02/2005

Direttore Responsabile:

Claudio Pasquino

Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione.

LAVARE I PANNI

USANZE FARESI

Fino agli anni 1970 e oltre, le donne lavavano i panni a mano. Le lavatrici non erano ancora di uso comune, anche perché le nostre case non erano ancora servite dall'Acquedotto Comunale che ha completato la distribuzione dell'acqua potabile, in tutte le case, nel 1980.

Le donne si recavano a lavare i panni nelle acque della roggia Canturina e nel naviglio Mora. I lavatoi pubblici formati da lastre di serizzo posate sulle sponde dei corsi d'acqua si trovavano: in via Cavour in fianco al ponte sulla roggia Canturina e in via Garibaldi sulla sponda destra della Canturina. Il più lungo lavatoio sulla sponda sinistra del naviglio Mora era quello del Castelletto, prima del ponte dei fiori. C'erano poi tanti piccoli lavatoi privati nei cortili che fiancheggiavano le sponde dei corsi d'acqua. Alcune donne caricavano sulla carriola le ceste colme di panni da lavare e la cassetta da usare come inginocchiatoio ed andavano a piedi fino al cavo Cavallero, in fianco al salumificio Desilani, sulla strada per Carpignano.

Le donne provvedevano una volta la settimana, generalmente al lunedì, a lavare i panni di tutta la famiglia. Gli strumenti delle lavandaie erano semplici ma funzionali. I panni sporchi si mettevano in una "cavagna" di salici accuratamente decurticati e resi bianchi affinché non macchiassero i panni, umidi dopo il lavaggio. Sul fondo della "cavagna biènca" c'erano quattro piedini di legno che la tenevano sollevata da terra. La "cassè-

ta da lavèe" era realizzata in legno chiaro, della dimensione di circa 50 centimetri di larghezza e 60 centimetri di lunghezza che serviva da inginocchiatoio, a volte un piccolo cuscino piatto riparava le ginocchia dalla frizione con il legno. La cassetta su tre lati era circondata da una piccola sponda alta circa 20 centimetri che impediva alle donne di bagnarsi gli abiti. Si usava il sapone in pani, il sapone Marsiglia, il sapone Lanza o quello fatto in casa. Per togliere delle macchie particolari i panni si mettevano a bagno in un secchio con acqua e candeggina - cunigrina. Oppure, per ottenere un candeggio maggiore, si usava la Liscivia al fosfato - l'alsiva o lisciva - facilmente solubile e rapida nell'azione sbiancante.

Il momento del bucato diventava un momento di incontro, un rito settimanale ideale per raccontarsi le piccole cose quotidiane e magari spettegolare un poco. Le parole scambiate con le compagne aiutavano a sopportare più agevolmente la fatica del lavoro. Il peso dei panni bagnati, la schiena piegata, le ginocchia che appoggiavano su legno della cassetta e le mani immerse per ore nell'acqua fredda o gelida in inverno, davano una grande fatica. L'unico lenimento per le mani che vi stavano lungamente immerse nell'acqua era l'atto di strofinare vigorosamente i panni che attivava la circolazione sanguigna mantenendo alta la temperatura delle mani stesse. In estate con il caldo e il bel tempo, tutto questo sembrava più sopportabile, ma i panni dovevano essere lavati anche in inverno. Quando faceva freddo le donne portavano anche un secchio di acqua calda per poter immer-

gere le mani onde mitigare un pochino il grande freddo.

Le donne inumidivano i panni e li insaponavano uno ad uno, strofinandoli poi sulle lastre di serizzo del lavatoio. Gli indumenti più pesanti o più sporchi, erano a volte strofinati con una spazzola di saggina per eliminare le macchie più resistenti. Finito il lavaggio si poteva procedere al risciacquo dei panni nell'acqua corrente scotendoli ben bene e poi torcendoli a fondo per eliminare tutta l'acqua in eccesso, per impedire che i panni gocciolassero durante il tragitto fino a casa. Il risciacquo nell'acqua corrente era detto: "s^glurièe aj pagn".

Quando venivano strizzate le lenzuola

piuttosto ingombranti, le donne chiedevano spesso aiuto ad una compagna di lavoro e le torcevano una ad un capo e l'altra all'altro capo, ricambiandosi poi vicendevolmente il favore. Questo faticoso procedimento di lavaggio dei panni era utilizzato per quello che oggi chiameremmo il bucato giornaliero, i capi d'abbigliamento, gli asciugamani e la biancheria intima, ma per quanto riguarda il bucato grosso, vale a dire le lenzuola, questo tipo di lavaggio non era sufficiente. Occorreva fare una rannata - la buvà - ossia fare macerare i panni che sono in bucato in acqua bollente passata sulla cenere.

Alberto Demarchi



LA BUVÀ

USANZE FARESI

Per fare una buona rannata o “Buvà” ci voleva parecchio lavoro. A casa mia la facevano assieme tre famiglie: la mia, quella della zia e quella della nonna. Una volta al mese si prendevano le lenzuola, spesso tessute con cotone piuttosto pesante o addirittura con cotone e canapa e accuratamente ricamate a mano come corredo da sposa. Si lavavano come il resto del bucato, si torcevano ben bene per strizzare l’acqua in eccesso e si riportavano a casa. A questo punto si procedeva a fare la “buvà” vera e propria. Naturalmente si era guardato che il tempo fosse bello e la giornata soleggiata, dando retta al vecchio proverbio: “chènt al gat al bassa l’uregia fà nut la buvà ‘nt’la segia”. Quando il gatto passa le zampe dietro alle orecchie il tempo diventa brutto, pioverà. Per iniziare a fare la “buvà” le donne prendevano il focone - fugun - e lo posizionavano dove serviva, sopra mettevano la caldaia di rame - cudera - piena d’acqua e nel focone accendevano un bel fuoco per fare bollire l’acqua della caldaia. Il focone era un cilindro di lamiera di ferro alto circa un metro con due maniglie per poterlo spostare agevolmente e una apertura per mettere dentro la legna da ardere. Si prendeva l’apposito grosso mastello a doghe di legno - zevru dla buvà - e dopo averlo sciacquato alcune volte e assicurato della tenuta dello zaffo di legno - bundun - lo si posizionava vicino al focone con la caldaia piena d’acqua. I mastelli erano di due tipi: uno con tre doghe

allungate verso il basso per tenerlo sollevato da terra di circa 40 centimetri e l’altro con il fondo piatto che doveva essere sistemato su un robusto, apposito, treppiede. All’interno del mastello si mettevano alcuni sassi, ben lavati, per fare una piccola barriera davanti al foro dello zaffo. Eviterà così l’intasamento del foro a causa della pressione dei panni bagnati. Dopo aver aggiunto altra legna nel focolare e controllato la temperatura dell’acqua nella caldaia, prendevano un grande canovaccio con cui rivestivano tutto l’interno del mastello rovesciandone all’esterno i lembi. Ora si poteva mettere nel mastello i panni già lavati e ancora umidi. A copertura dei panni umidi mettevano un ceneraccio - scèndruu - lasciandone cadere i lembi fuori dal mastello, in modo da formare all’interno del mastello una con-



ca profonda dai 15 ai 20 centimetri rispetto al bordo del mastello. Nella “conca” versavano poi uno strato di cenere spesso circa 10 centimetri. La cenere era ottenuta dalla combustione nel camino di legna di rubinia che non macchiava i tessuti. Sotto lo strato di cenere mettevano delle foglie di lauro e buccie di limone per profumare i panni. La cenere prodottasi giorno dopo giorno nel focolare veniva setacciata per levare carboncini e impurità e conservata in una cassetta apposita per fare poi la “buvà”. Ora, sopra lo strato di cenere, versavano tazze di acqua bollente prelevata dalla caldaia di rame, aggiungendone man mano che quella precedente è filtrata attraverso la cenere. Serviva parecchia acqua bollente per coprire tutti i panni posti nel mastello. Il mastello rimarrà così per parecchie ore, in apparente riposo, mentre nel suo interno, invece, avviene tutta una serie di

trasformazioni chimiche connesse alla liscivazione ed al candeggio. Toglieranno, quando riterranno opportuno, lo zaffo - bundun - dal mastello e raccoglieranno il ranno - smööj -, ossia il liquido che ne uscirà. Il ranno lo si metterà nuovamente a bollire nella caldaia e poi lo si verserà sulla cenere bagnata. Si continuerà raccogliere il ranno, a scaldarlo e a versarlo fin tanto che lo zampillo dal mastello non uscirà quasi bollente. Le donne lasceranno scolare dal mastello tutto il ranno, rimuoveranno il cenerraccio - scëndruu - con la cenere bagnata e appariranno i panni puliti che dovranno ancora essere risciacquati nell’acqua corrente della roggia e poi come ultima operazione i panni devono essere messi ad asciugare stesi su di una corda. “Tendi aj pagn”. Il ranno - smööj - veniva usato anche per lavare la testa e i capelli come fosse uno sciampo.

Alberto Demarchi





PUBBLICA ASSISTENZA G.R.E.S.

VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE E SOCCORSO

**Viale Stazione, 5
28070 Sizzano (NO)**

Tel. 0321 820560 - Cell. 368 3061601



CERCHIAMO VOLONTARI!

AZZURRO COME CARTA DA ZUCCHERO

LE FIABE DI PAOLA GROSSO

I passi di Zeldo si inseguono leggeri nel tunnel di stalattiti. Arrivato al crocevia Zeldo si ferma ad annusare l'aria e sospira. Lo fa sempre in quel punto dove quattro corridoi si incontrano e le correnti portano l'odore di fuori. Prima di svoltare a sinistra dà sempre una sbirciatina al tunnel di fronte a sé, il tunnel proibito, quello che porta fuori dalla Montagna, poi entra in una grotta illuminata da una lanterna di vetro giallo e siede al tavolo.

“Buon giorno Zeldo”.

“Buon giorno mercante, cosa mi porti?”

“Una nuova stoffa gialla per il martedì, tessuta dai migliori artigiani della Valle.” Zeldo non bada alla stoffa. Si alza mostrando le spalle al mercante e si guarda in un pezzo di specchio frastagliato. Il suo naso morbido, come un bottone di velluto. Le orecchie appuntite da gatto e gli occhi, chicchi neri di caffè tostato. Poi lo sguardo si posa sulla tunica verde del venerdì, pesante, lunga fino a coprire i passi, stretta sulla vita e perfettamente circolare quando tocca la terra.

Estrae da una piega dell'abito verde un sacchetto di opali e lo lancia al mercante.

“Lascia la stoffa per il martedì e vattene.”

Il mercante aspetta qualche istante poi Zeldo sente il fruscio del suo mantello di seta.

“È primavera fuori, vero?”

“Da circa una settimana ormai.”

“L'ho capito dal mantello di seta, l'ultima volta ne indossavi uno invernale.”

“Ascolta Zeldo, la merce oggi è piuttosto pesante. Fa attenzione.”

Zeldo sorride nello specchio, guardando l'immagine del mercante alle sue spalle.

“Grazie amico.”

E come ogni volta il mercante percorre il tunnel proibito ed esce dalla montagna.

Zeldo prende tra le dita un lembo di stoffa, è morbida ma a lui non importa il tessuto. La apre e dentro trova i libri, due volumi rilegati in pelle con i titoli in filigrana d'oro: “Nuvole” e “Flocchi di neve”. Spegne la lampada a petrolio e riprende il tunnel al contrario, fin nel cuore della montagna.

Ha deciso: l'indomani parlerà al Gran Consiglio.

La mattina seguente Zeldo si sveglia felice e pieno di coraggio. Indossa la tunica azzurra del sabato e il tipico “cappello a secchiello”, naturalmente azzurro, come di carta da zucchero. Dopo aver fatto un giro di danza raggiunge la sala grande. È bella, come ogni volta che la guarda, con i cristalli d'opale che brillano sulle pareti, alla luce di centinaia di lanternini accesi.

I membri del consiglio danzano, roteando le loro tuniche azzurre che disegnano invisibili cerchi nell'aria. Per il Popolo della Montagna danzare non è legato alla musica anzi, a dire il vero, non sa neanche che cosa sia la musica.

“Zeldo! Cosa ti spinge ad interrompere la nostra danza?”, chiedono in coro i membri del consiglio mentre si arram-

picano sugli imponenti troni d'opale. Cinque sono i troni e cinque sono i buffi ometti vestiti d'azzurro che formano il Gran Consiglio della Montagna.

Zeldo esita. Non è facile quello che ha da dire.

"Io pensavo di...insomma, mi domandavo se..."

"Sbrigati Zeldo! Non abbiamo tutta la giornata!"

"Già, dobbiamo danzare..."

"e spazzolare le tuniche dorate della domenica..."

"e il cappello a secchiello dorato della domenica..."

"e di nuovo danzare."

"Io voglio uscire dalla Montagna!", dice finalmente Zeldo tutto d'un fiato.

"Cosa? Ma è severamente proibito da leggi antiche quanto la Montagna stessa!"

"Non sai che un membro della Montagna nasce..."

"estrae le opali..."

"si arricchisce..."

"e muore dentro la Montagna?"

"Lo so, è proprio questo il punto. Guardateci: siamo tutti vestiti uguali. "Ogni giorno un colore", lo dice la legge della Montagna! Non esiste UNO di noi, noi



siamo soltanto NOI! Vi rendete conto che i bambini della Montagna conoscono solo le opali? Come estrarre le opali, come lavorare le opali, persino come giocare con le opali! Nessuno di noi sa che la là fuori la Terra è calda!”

I consiglieri scoppiano a ridere.

“Non dire sciocchezze Zeldo! La Terra non può essere calda!”

“Sì invece, perché il sole la riscalda e d’inverno il cielo diventa bianco e da esso cadono fiocchi leggeri come piume e la Terra stessa si ammutolisce e diventa bianca.”

Ora Zeldo non ha più paura e racconta ciò che per anni ha imparato segretamente.

“Inverno?”

“Cielo?”

“Fiocchi come piume?”

“Come parli Zeldo?”

“Dove hai sentito queste assurdità?”

“Non sono assurdità. Sono le cose del mondo di fuori”, dice Zeldo con un filo di voce, “io...io le conosco perché le ho lette sui libri.”

“Libri?!”

“Sacrilegio!”

“Consegnaceli!”

“Distruggili!”

“Devi abbandonare la Montagna adesso!!!”

Zeldo gioisce.

“Ma certo! Ho infranto una delle leggi fondamentali della nostra Costituzione:

“Non leggere libri che parlino del mondo di fuori”, perciò devo abbandonare la Montagna adesso!”

“Ben detto ragazzo! Addio!”

Detto ciò i consiglieri riprendono la loro danza e Zeldo, imboccato il tunnel proibito, scompare in un puntino di luce.

Di certo il povero Zeldo non immagina che la luce sia così terribilmente dolorosa perciò è costretto a nascondersi in un cespuglio di ginepro, dove si addormenta confuso.

L'alba è più gentile e lo sveglia con un timido raggio di sole.

“È domenica e sono ancora vestito d'azzurro... allora sono davvero libero!”

“Buon giorno strano topo!”

Zeldo che piano piano comincia ad abituarsi alla luce, esce fuori dal cespuglio e si trova di fronte a due grossi piedi palmati, di un bel giallo acceso.

“Non...non sono un topo.”

“In effetti ora che ti guardo meglio somigli di più a un gatto.”

“Un gatto? Cos'è un gatto? Io mi chiamo Zeldo e appartengo al Popolo della Montagna.”

“Ciao Zeldo, io sono Germana!”

“E...di preciso cosa saresti?”

Germana si impettisce, ondeggiando le piume del posteriore.

“Sono un'anatra selvatica, non si vede?”

“Oh! Certo signora anatra, mi scusi tanto! E...quelle servono per scrivere?”, chiede indicando con imbarazzo le penne di Germana.

L'anatra scoppia in una risata.

“Certo che no, sciocco! Servono per volare! Sali, andiamo a fare un giro.”

Zeldo monta sul dorso dell'anatra e ancor prima che se ne accorga, sta volando sul mondo. Laggiù c'è il fiume che attraversa il bosco di larici, e la Montagna come non l'ha mai vista, con la cima innevata e le cascate scroscianti. Ed ecco la città degli Uomini con le case colorate, la scuola per imparare le cose del mondo e un grande giardino per giocare. Zeldo sente la musica per la pri-

ma volta, suonata da fiati d'ottone per le vie della città e le campane che fanno volare via le colombe.

Trascorre con gli uccelli la primavera e l'estate, sempre in viaggio, con la pioggia e con il vento. Ha imparato molto, ma tanto c'è ancora da conoscere, finché un giorno d'autunno Germana gli dice qualcosa che lo getta nella nostalgia.

“È tempo di tornare a casa, amico mio.”
“A casa? Ma io non ho più una casa. Portami con te.”

“Sì che ce l'hai. La tua casa è la Montagna. Racconta quello che hai imparato. Convincili che possono interagire con il mondo di fuori. Saresti un buon diplomatico, sai Zeldo?”

“Mi cacceranno un'altra volta e tu dove sarai?”

“Fino a quando non ci provi non puoi sapere ciò che accadrà. Inoltre se ti portassi con me ti perderesti la neve.” Poi Germana si stacca una penna verde smeraldo dal petto. “Tieni strano topo, scrivimi se ne hai voglia e ricorda che un'amica c'è sempre, anche quando non la puoi vedere.”

E si alza in volo per raggiungere le anatre pronte per migrare.

“Torna a casa Zeldo”, gridano gli uccelli del cielo, “torna a casa.”

Zeldo li saluta con la mano fino a quando non li vede più, si asciuga una lacrima e prende la strada di casa. Verso sera il cielo si fa bianco e un fiocco leggero come una piuma si posa sul naso di Zeldo. “Neve”, sussurra immobile di fronte all'ingresso del tunnel proibito. Entra, lo percorre al contrario e si ferma al crocevia ad annusare l'aria.

“Odore di casa.”

Raggiunge la sala grande nel bel mez-

zo di un'assemblea. È bella come ogni volta che la guarda. Ci sono tutti, anche i bambini, ognuno nella sua tunica rossa del lunedì per discutere l'utilizzo delle opali di scarto.

“Per tutte le opali, Zeldo!”

“Come ti sei permesso di tornare?”

“Hai infranto un'altra legge!”

“Non tornare mai a casa se sei stato cacciato.”

“Devi abbandonare la Montagna adesso!!!”

Ma nessuno bada ai cinque consiglieri. Il Popolo della Montagna è tutto stretto attorno a Zeldo, felice per il suo ritorno.

“Cos'è?”, domanda un bambino indicando la neve sul cappello di Zeldo.

“È neve. Fuori ce n'è tanta, la vuoi vedere?”

Il consiglio inorridisce.

“È inammissibile! Anche se forse...”

“Vieni avanti Zeldo...”

“Mostraci questa neve”

Uno di loro prende una lente d'ingrandimento.

“Cristalli...”

“Tutti diversi...forse sono preziosi.”

“Andiamo a vedere la neve!”, esclamano in coro i consiglieri.

E così per la prima volta il Popolo della Montagna vede il cielo.

I fiocchi di neve danzano leggeri nella notte silenziosa.

Come la Terra: silenziosa e bianca.

Anche il Popolo della Montagna danza. Le tuniche rosse volteggiano armoniose sul prato d'ovatta.

Soltanto un abito si distingue fra tutti.

Azzurro, come carta da zucchero.

IL REGNO DEL DRAGO D'ORO

RECENSIONE

“Il Regno del Drago d'oro” è il secondo libro firmato Isabel Allende, contenuto nel cofanetto intitolato Memorie di Aquila e Giaguaro. Se vi è piaciuto il primo allora l'avventura continua.

Tra le righe di questo libro ambientato in India troverete affascinanti notizie sulla civiltà e sulla spiritualità di questo popolo e naturalmente troverete ancora magia e conoscerete i nuovi amici di Nadia e Alexander.

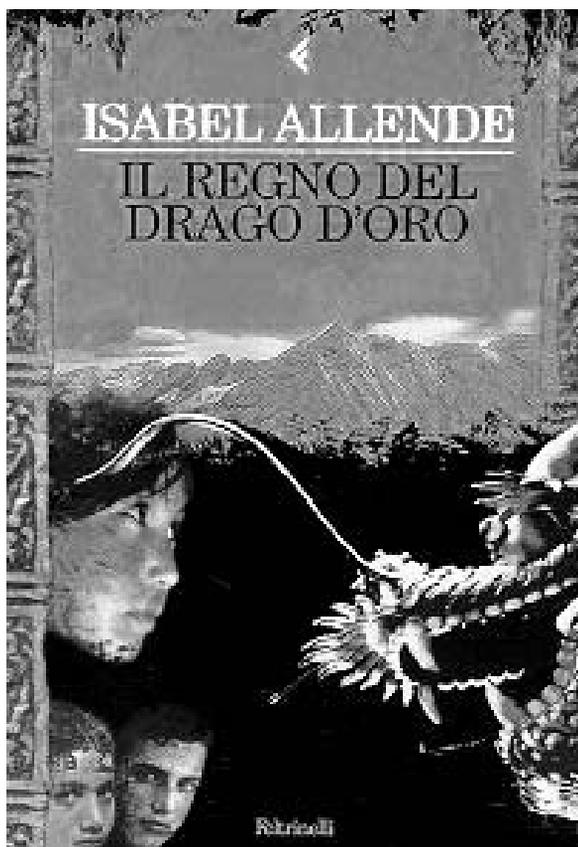
Nonna Kate questa volta è alle prese con un reportage sul Regno Proibito, un piccolo paradisiaco regno perso nell'infinità sconfinata dei colori e dei profumi dell'India. Non mancheranno rapimenti, esseri disgustosi ma dalla parte dei buoni, cattivi con i denti marci e puzzolenti e un prezioso drago d'oro da proteggere.

Questa avventura di Aquila e Giaguaro non è solo un viaggio da un capo all'altro del mondo, ma è anche un viaggio spirituale dentro sé stessi, durante il quale inaspettatamente si possono scoprire un sacco di cose curiose sull'antica medicina orientale o sulle

arti marziali, per esempio. È un romanzo che mi ha colta totalmente di sorpresa. Credevo di leggere un'avventura per ragazzi e invece mi sono trovata faccia a faccia con la misticità di un paese affascinante come l'India, guidata tra le pagine da un monaco buddhista tutto d'un pezzo.

Vale la pena di leggerlo.

Paola Grosso



Hanno contribuito alla stesura di questo numero:

Antonio Baccalaro • Mauro Custodi • Alberto Demarchi • Alberto Demarchi

Paola Grosso • Guido Neri • Ennio Prolo • Alda Protti

Disegni: Alberto Cerutti

LA SCRITTURA CINESE

CE LA SPIEGA UN FARESE!!

Il Consorzio Gestione Rifiuti Medio Novarese ha allegato al calendario dei servizi per la raccolta differenziata una traduzione in diverse lingue straniere, tra le quali il cinese. Il fatto mi ha molto colpito e ritengo sia un'ottima iniziativa. Colgo quindi l'occasione per spendere due parole su questa lingua affascinante e così lontana dalla nostra. Il termine "lontana" è decisamente corretto se si considera sia la grande distanza fisica che ci separa dalla Cina, sia la completa diversità della lingua cinese rispetto all'italiano. Ciò che colpisce maggiormente il lettore è ovviamente la scrittura, molto articolata e a noi completamente estranea. Essa, contrariamente alle lingue occidentali non utilizza un alfabeto, bensì un cospicuo numero di simboli chiamati spesso col nome di "ideogrammi". Tale definizione non è propriamente corretta poiché solo una piccola parte dei simboli esercita una funzione prettamente ideografica, perciò il termine accettato e utilizzato comunemente tra gli studiosi di cinese è "carattere". I caratteri cinesi hanno un'origine antichissima e le prime testimonianze risalgono a circa duemila anni prima di Cristo. Per poter comprendere la scrittura è necessario imparare a memoria un congruo numero di caratteri, basti pensare che per poter leggere un giornale cinese ne occorrono circa tremila. Il fatto può indurci a pensare che la lingua cinese sia molto complicata e che

废物正确分类回收的总

废物分类回收能够赋予

- 应按照下列要点来
- 在抛弃塑料、玻璃
- 干，从而消除原
- 按照回收日程表，

possa risultare tremendamente scomoda da mettere per iscritto. Non è vero. Un carattere generalmente è costituito di due parti: una semantica, che rimanda al significato, e una fonetica, che aiuta il lettore a pronunciarlo. Sempre al loro interno possiamo trovare una serie di elementi, codificati in 214 simboli detti radicali, i quali permettono la classificazione dei caratteri nei dizionari. Se questi possono venire memorizzati, è perché gli elementi di cui sono composti sono di volta in volta ricorrenti e ordinati. Inoltre sono formati da un numero

ALBERTI DEMARCHI

Alla stesura di questo numero dello Scarabocchio hanno collaborato ben due Alberto Demarchi. Il primo, che collabora con noi sin dalla nascita del giornale, è la memoria storica di Fara ed è un grande esperto di dialetto e storia locale. Il secondo, decisamente più giovane, è invece uno studioso di lingue orientali.

La Redazione

definito di tratti i quali vanno eseguiti secondo un ordine stabilito, il quale costituisce un altro aiuto alla memorizzazione. A un carattere corrisponde quindi un segno grafico, una pronuncia monosillabica e un significato. È interessante notare come proprio la scrittura non alfabetica abbia costituito nel tempo un fattore unificante all'interno di un paese vasto come la Cina, dove tuttora si contano ufficialmente 56 diverse nazionalità parlanti un numero di idiomi differenti, cinesi e non cinesi. Infatti, sebbene la lingua ufficiale sia il cinese mandarino, derivato dal dialetto di Pechino, e la lingua parlata subisca numerose modifiche dal Nord al Sud del paese, tuttavia la scrittura rimane la stessa. Spesso i caratteri si pronunciano in maniera differente, ma il loro significato e la loro funzione rimangono prevalentemente gli stessi.

Molto andrebbe ancora detto su questa lingua e sulla sua affascinante scrittura,

soprattutto in questi giorni in cui si parla sempre di più di Cina e oriente, ma per il momento mi congratulo con il Consorzio Gestione Rifiuti Medio Novarese per l'ottima iniziativa volta da aiutare le importanti minoranze etniche presenti sul nostro territorio.

Alberto Demarchi

LO SCARABOCCHIO I NOSTRI RECAPITI



Piazza Libertà, 16
28073 Fara Novarese (NO)
Tel. 0321 829261 • Fax. 0321 829128

loscarabocchio@comune.faranovarese.no.it

loscarabocchio.segretario@comune.faranovarese.no.it

La redazione si riserva il diritto di pubblicare anche parzialmente le lettere ricevute salvo espressa richiesta di non pubblicazione. La redazione non si assume alcuna responsabilità per sviste ed errori di trascrizione del materiale pervenuto

PUBBLICITÀ SULLO SCARABOCCHIO

TARIFFA STANDARD

	1 Numero	2 numeri	3 Numeri	11 Numeri
Mezza Pagina	50	80	110	275
Pagina Intera	100	160	220	550
Volantino	90	144	198	495

TARIFFA RESIDENTI

	1 Numero	2 numeri	3 Numeri	11 Numeri
Mezza Pagina	40	64	88	220
Pagina Intera	80	128	176	440
Volantino	72	115	158	396

Tariffa scontata del 20% per le attività presenti a Fara e per i residenti a Fara.

Mutuattivo

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per le condizioni contrattuali è necessario fare riferimento ai "fogli informativi" disponibili presso i nostri sportelli.



Numero Verde
800-080060

Il mutuo per la tua casa con la doppia carica



**Banca Popolare
di Novara**



GRUPPO
**BANCO POPOLARE
DI VERONA E NOVARA**